vare in intima comunione di spirito e di opere il patrimonio ereditato da Don Bosco.

Terzo successore di Don Bosco

Il 4 aprile 1922 Don Rinaldi fu eletto Rettor Maggiore. Prima sua preoccupazione fu la formazione dei confratelli alla vita spirituale chiedendo tra l'altro a Pio XI l'indulgenza del lavoro santificato. I salesiani con lui da 4.000 ascesero a 8.000 e le Case da 400 a 650.

Per le Missioni promosse una straordinaria mobilitazione e preparò numerose spedizioni di confratelli, anche giovanissimi per una loro più facile inculturazione. Per la sua bontà, la serenità dello spirito sempre raccolto in Dio, l'azione ardita ma calma appariva a tutti come «l'immagine vivente di Don Bosco».

L'avvenimento più importante durante il suo Rettorato fu la Beatificazione di Don Bosco, che gli diede occasione di far rivivere nella sua autentica genuinità e nella sua attuale efficacia il carisma del Fondatore.

Morì per disturbi cardiaci all'improvviso il 5 dicembre 1931.

La santità

La santità di Don Rinaldi è sentita oggi profondamente da quanti gravitano attorno alla Famiglia Salesiana: egli seppe armonizzare in sé le più alte esigenze della vita interiore con il dinamismo dell'apostolato; fu fedelissimo alla Chiesa e a Don Bosco, ma nello stesso tempo si mostrò aperto alle più moderne e sane esperienze dei tempi; fu Superiore per oltre 40 anni e seppe esercitare la fermezza della autorità con la bontà paterna, da tutti riconosciuta come sua caratteristica; sentì i problemi della vita spirituale dei confratelli, ma li lanciò anche con ardimento nel lavoro apostolico e in una coraggiosa impresa missionaria.

«Fu Don Bosco che mi tracciò la via»

«Sii Padre.
Con la paternità farai miracoli»

«La tradizione più importante e vitale per noi è *la paternità*. Il nostro Fondatore non è stato mai altro che *Padre*, nel senso più nobile della parola; e la santa Chiesa lo invoca nella liturgia *Padre e Maestro*. Tutta la sua vita è un trattato completo sulla *«paternità»*, che viene dal Padre celeste, *«ex quo omnis paternitas in coelis et in terra»* e che Don Bosco ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso la gioventù e con tale sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, immensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle a Dio. E come la sua vita non è stato altro che *paternità*, così la sua opera e i suoi figli non possono sussistere senza di essa... Mi pare di ritrovarmi ancora con lui vivo e rigodere della sua stupenda famigliarità di sguardo, di voce, di tratto e di opere: *familiaritas stupenda nimis*, anche di lassù.

«Sarò Padre. Avrò presente Don Bosco».

«Voglio pensare, parlare, fare
avendo solo di mira Dio»

Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (Oh la potenza del *'Dio ti vede!'* di mamma Margherita) e che, un po' per volta, diviene attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la *contemplazione operante*, l'*estasi dell'azione*, nella quale si è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime.

«Operosità instancabile santificata
dalla unione con Dio e dalla preghiera»

«A Don Rinaldi manca solo la voce di Don Bosco: tutto il resto l'ha»

(Don G.B. Francesia)

Beato FILIPPO RINALDI

TERZO SUCCESSORE DI DON BOSCO

La vocazione

Il Beato FILIPPO RINALDI nacque il 28 maggio 1856 a Lu, un paese del Monferrato, dove sorse la prima opera di Don Bosco fuori Torino e che diede al Santo molti dei suoi primi validi collaboratori. La famiglia contadina era di tradizionale e robusta religiosità: oltre 20 dei suoi membri furono sacerdoti secolari, religiosi e religiose: anche in paese nel secolo scorso fiorì un numero eccezionale di vocazioni.

Nel 1865 Filippo entrò nel collegio del vicino borgo di Mirabello ed ebbe il privilegio di incontrarsi con Don Bosco e di confessarsi da lui: più tardi narrò che confessandosi vide il Santo «rifulgere all'improvviso di luce arcana nel volto». Fu l'inizio di un misterioso ed intimo legame con lui.

Al termine del primo anno di collegio però tornò in famiglia e fino all'età di 20 anni riprese il lavoro dei campi. Sua aspirazione era già quella di servire il Signore, ma per umiltà non si credeva idoneo al sacerdozio. Don Bosco, dopo l'incontro di Mirabello non lo perse di vista e lo sollecitava ad una scelta, avendo intuito forse il futuro che Dio voleva per lui. Filippo solo nel 1875, incontratosi un'altra volta col Santo, si decise ad abbandonare la famiglia ed il paese e andò a Sampierdarena, una casa per vocazioni adulte, con la ferma volontà di farsi salesiano.

Prima esperienza salesiana

Lo fu di fatto nel 1880 con i voti perpetui e poi con un rapido, ma solido curricolo di studi sacri che lo portò al sacerdozio nel 1882. Don Bosco, vero padre e maestro, guidò passo a passo lo svolgimento della sua formazione affrettandone i traguardi: «Fu Don Bosco — scrisse Don Rinaldi — che mi tracciò la via».

Don Bosco, che conosceva bene le sue virtù e le sue attitudini, nel 1883, dopo appena un anno di sacerdozio, lo nominò direttore di una casa per

vocazioni adulte. Qui il Beato rivelò la sua caratteristica di educatore con l'arte del cuore. A Torino egli godette per 5 anni il privilegio di andare settimanalmente a confessarsi da Don Bosco, ricevendo da lui prove di confidenza e di predilezione. Furono gli anni di una sicura maturazione come sacerdote ed autentico Superiore Salesiano.

Nel 1889, con decisione improvvisa del Beato Michele Rua, fu mandato in Spagna come direttore della Casa di Sarrià (Barcellona). Egli «amò la Spagna come se vi fosse nato» e si guadagnò la simpatia generale come rappresentante del Rettor Maggiore. Fu prima direttore e poi ispettore: con una attività straordinaria e una prudente azione di governo aperse 21 nuove Case salesiane ed avviò un rapido sviluppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si può dire, a ragione, che il Beato è stato il «Fondatore» dell'opera salesiana in Spagna, dove creò una solida e fecondissima tradizione spirituale ed apostolica secondo lo spirito di Don Bosco.

Accanto ai successori di Don Bosco

Nel 1901 un'altra improvvisa scelta di Don Rua fece ritornare Don Rinaldi a Torino con l'incarico di Prefetto (Vicario) Generale.

Don Rinaldi non si lasciò chiudere nelle pratiche di ufficio. La sua anima sacerdotale lo aperse ad altre attività, anche in forme nuove ed originali di apostolato che fanno di lui un Superiore di vera avanguardia. Nel confessionale fu direttore spirituale ricercato e suscitatore di molte vocazioni. Non era oratore nel senso classico, ma predicò moltissimo, con parola ispirata.

Nominato direttore dell'Oratorio femminile delle FMA a Valdocco (Torino), diventò animatore di tutta la sua vita, delle Associazioni, di iniziative della più aperta attualità, con una viva sensibilità alle esigenze del mondo femminile.

A lui si deve il progetto e l'attuazione di una nuova forma di «vita consacrata nel mondo», che continua oggi nell'Istituto Secolare delle «Volontarie di Don Bosco», fiorente di oltre 1.000 membri.

Don Rinaldi intuì anche l'importanza dei laici nella Chiesa e promosse pertanto le Associazioni dei Cooperatori (quasi Terzo Ordine Salesiano), degli Exallievi e delle Exallieve: per questi concepì, primo tra le istituzioni educative, un ordinamento a dimensione mondiale.

Per i Confratelli e per le Figlie di Maria Ausiliatrice fu vero maestro di salesianità, animando a conser-